

Luci e ombre nella risposta delle comunità alla pandemia

SUOR MARIA RITA FALCO

Covid e vita comune tra fratture e connessioni

Inatteso e prepotente, come il ladro di cui parla il Vangelo¹, il Covid-19 ha fatto irruzione nella nostra vita. È entrato silenziosamente e subdolamente nelle nostre case e ha sconvolto le nostre esistenze, soprattutto ci ha colpiti nelle nostre relazioni.

Ci siamo ritrovate in una convivenza forzata, ma da vivere “a distanza”, insieme e lontane, attente sempre a non lasciare “impronte” del nostro passaggio e a ripulire – sanificare – oggetti e ambienti di uso comune; una condivisione “asettica” che ha rischiato – rischia – di farci chiu-

dere in un bozzolo individualista dietro cui mistificare la nostra incomunicabilità con il senso di protezione per l'altra.

Tutte siamo state chiamate ad un confronto serrato con noi stesse, le nostre certezze e sicurezze messe in discussione. È stata – ed è tuttora – l'occasione concreta, non accademica, per ripensare le dimensioni fondamentali del vivere insieme: che cosa vogliamo? una convivenza formale o una vera fraternità?

Non sempre l'essere insieme è una forza, a volte è solo un coalizzarsi, dettato dalla paura, più che dall'amore, e in questo noi siamo state messe alla prova.

Siamo state costrette a riconfigurare non solo gli spazi concreti

¹ Mt 24,43 ⁴³ Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁴ Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.”

del vivere insieme - pregare, mangiare, lavorare-, ma anche a rendere i legami e le fratture di una comunità visibili “plasticamente”.

Il silenzio dell’indifferenza da scardinare è il primo passo per cominciare a ritessere una relazione, per affidarla invece alla Parola, generata anche quella nel silenzio, che però custodisce come un grembo fertile la possibilità di una vita, di un nuovo inizio.

E qui si è potuta manifestare, impastata con la nostra fragilità e il nostro peccato, la sapienza dello Spirito che attraverso la mediazione delle nostre responsabili di Comunità, soprattutto dei Superiori Maggiori, ha fatto sì che la tessitura delle nostre relazioni non subisse troppe smagliature, ma si trasformasse nel nostro punto di forza.

Tutte abbiamo imparato a “collegarci” attraverso strumenti nuovi; abbiamo fatto riunioni, assemblee, incontri, momenti di preghiera davanti agli schermi dei nostri computer e smartphone e, senza dubbio, questo ritrovarci “famiglia del mondo”, ci ha dato forza e ci ha sostenuto per donarla ad altri, a coloro che veramente si sono trovati soli e travolti dal dolore.

Paradossalmente, abbiamo constatato che i contatti fra governo centrale e periferico sono migliorati: è più facile raggiungere “vis-à-vis” la Madre generale o la Superiora provinciale online che di persona, l’unico ostacolo, facilmente aggirabile, il fuso orario.

Il volto nascosto della Chiesa

Attraverso una molteplicità di piccoli-grandi servizi di prossimità “a distanza”, il chinarsi materno della Chiesa su coloro che soffrono non è venuto meno; le comunità religiose, insieme alle Caritas parrocchiali e a tanti cristiani “senza etichetta”, ma consapevoli del loro battesimo, di fronte all’emergenza della pandemia, dopo un primo momento di sconcerto, hanno reagito con coraggio.

Il volto più vero della Chiesa si è rivelato in una multiforme vitalità di esperienze comunitarie lontano dai riflettori, ma vicine a coloro che si trovavano fuori dal fascio di luce dell’attenzione mediatica e dei governi.

Le indicazioni sul come e che cosa fare non sono venute tanto dalle chiese locali, bensì dalla creatività dei carismi e dallo stringersi

più vicine delle comunità di ogni Istituto, dal riannodare in modo più forte i legami “di famiglia” che tengono unite le Sorelle al di là di ogni distanza.

Il coraggio è stato necessario soprattutto per quelle comunità che inserite in o conduttrici di attività sanitarie e residenze protette si sono trovate nell’occhio del ciclone e hanno dovuto adattare rapidissimamente la consueta routine a nuovi protocolli e richieste, per curare, proteggere, consolare e... resistere.

Il coraggio è servito anche alle Sorelle impegnate nelle attività educative, che nel giro di due settimane hanno reimpostato totalmente la consueta e consolidata didattica in presenza e hanno “riaperto” scuole sui canali informatici e sulle piattaforme digitali per tornare a incontrare gli alunni e le famiglie, dai più piccoli ai più grandi, fino agli studenti universitari degli atenei.

Tutte le realtà assistenziali, educative, di accoglienza e promozione della persona hanno dovuto reinventare i modi e i luoghi della

convivenza, mantenendo la cosiddetta “distanza sociale” che però non doveva – non poteva - diventare una “distanza del cuore”.

Molto coraggio ha animato anche le piccole comunità di Sorelle anziane, che, pur non avendo più un’attività apostolica, vivono radicate nel loro territorio e rappresentano ancora un piccolo presidio di accoglienza e preghiera per la comunità parrocchiale: sono rimaste al loro posto, subendo in diversi casi i colpi e le ferite della malattia.

Insieme con le difficoltà nell’ambito pastorale le comunità hanno dovuto far fronte a grossi problemi economici, soprattutto per le scuole (ma non solo), che hanno dovuto ridurre o anche sospendere il pagamento delle rette da parte delle famiglie, ma non il pagamento degli stipendi per il personale docente. La strenua campagna di comunicazione e sensibilizzazione condotta dai membri del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica², impegnati per il riconoscimento di una effettiva parità, che include il finanzia-

² Tra questi si distingue sr Anna Monia Alfieri, che con la competenza di docente universitaria in diritto, sta mobilitando laici e cattolici in favore del “costo standard di sostenibilità” quale criterio principale per il finanziamento delle scuole.

mento delle scuole, ha messo tuttavia in chiaro che il Covid-19 ha acuito problemi atavici.

Se molte scuole cattoliche paritarie chiuderanno non sarà certo per il disimpegno degli Istituti e neppure soltanto a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia. Sarà un evento imposte da circostanze divenute deflagranti. Oppure potrà essere una decisione presa lucidamente. Mi chiedo infatti: il coraggio, anche quello della fede, è tutto quello che serve?

Anche la lungimiranza della fede è una virtù importante. Lo slancio e la dedizione profuse a tener vive a oltranza opere storiche e senza dubbio meritorie non rischia di appiattirci sull'oggi impedendoci di sollevare lo sguardo verso un futuro apostolico diverso? E quali nuove vocazioni arriveranno a sostenerle e, soprattutto, a condividerle? Quali possibilità di vita lasceremo alle generazioni future?

Discernere è difficile

Il nostro problema, infatti, è trovarci di fronte al dilemma di dover scegliere non tra un male e un bene, ma tra due beni: uno presente, in difficoltà, ma bene vero, “quantificabile” e conosciuto, e un bene futuro, sognato, forse progettato, ma ancora incognito.

Torna la questione posta dall'Evangelii Gaudium con il principio che “il tempo è superiore allo spazio”³.

Non possiamo cercare di scorgere nei drammatici contraccolpi del Covid sulle nostre opere un'indicazione provvidenziale ad un ridimensionamento che da sole forse non siamo capaci di decidere?

Non dimentichiamo che il carisma dei nostri Fondatori e Fondatrici ha superato la sfida del tempo!

Già ora, nel nostro vivere quotidiano, ci ritroviamo a condividere con le persone i rapidi

³ «Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza (...), aiuta a sopportare con pazienza le situazioni difficili e avverse o i cambiamenti di piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite dando priorità al tempo. (...)

Dare priorità allo spazio porta a diventare matti per risolvere tutto nel momento presente per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita senza retromarcie». Cfr EG 223-225.

cambiamenti che attraversano il mondo; anche noi, come tutti, siamo immerse nel mutamento dei sistemi di valore, e proprio per questo le persone ci sentono vicine, trovano in noi un ascolto attento e non giudicante, e con loro cerchiamo nuove strade per vivere ed esprimere la nostra fede. Ma abbiamo chiara la direzione?

Muti come Zaccaria nel Tempio

L'ultimo rapporto del Censis *Stress Test Italia*⁴, citato anche nel numero di novembre de *La Civiltà Cattolica*⁵, dà un giudizio impietoso sull'afasia della Chiesa: “l'impressione è che nel mondo ecclesiale italiano si sia avuto,

nella pandemia un tale vuoto di presenza e di annuncio”.

Impressione condivisa, tra l'altro, anche dall'interno del mondo ecclesiale,⁶ pur riconoscendo la forza testimoniale di tanti uomini e donne di Chiesa che nei più duri “giorni del nemico” hanno fatto della loro stessa vita una parabola evangelica.

Giuseppe De Rita, presidente della prestigiosa istituzione, nella videoconferenza di presentazione del rapporto, parla di “società sbrindellata”⁷ all'interno della quale solo la figura del Papa ha bucato gli schermi e dato rilievo alle feste pasquali, e tuttavia “l'eccezionale portata iconica di tale presenza” non ha potuto col-

⁴ *Stress Test Italia. I soggetti dell'Italia che c'è e il loro fronteggiamento della crisi*, Roma, 2 luglio 2020.

⁵ A. SPADARO, A. CASAVECCHIA, *La Scuola e la Chiesa nella pandemia. Appunti dal Rapporto Censis “Stress Test Italia”*, In *LA CIVILTÀ CATTOLICA*, quad. 4079 (7/21 novembre 2020, pp. 255-264).

⁶ “Non mi è sembrato di aver udito nella Chiesa italiana il pronunciamento di una parola autorevole, partecipe, consolatrice, ma anche profonda, illuminante, orientatrice. Quasi tutti gli ecclesiastici passati in televisione, anche di alto rango, si sono rivelati presenze fragili, aeree, sempre laterali nel dibattito, incapaci di liberarsi del loro gergo di convenzione e stare nel registro delle parole comuni, imbrigliate in una retorica religiosa impalpabile e volatile, una mancanza di sapienza svelatasi a dispetto della presunta ‘competenza umana’ dei religiosi”. G. ZANCHI, *I giorni del Nemico. I giorni del contagio e altre rivelazioni*, Vita e Pensiero 2020 (ed. digitale), p.20. “Ma la Chiesa, bisogna pur dirlo, ha il suo volto più vero e nascosto nella multiforme vitalità delle comunità, dove i preti non sono certo stati con le mani in mano, restando sul campo e facendo il possibile, e dove molti credenti non hanno rinunciato, come malleabili elastici umani, a mantenere intesa la trama delle relazioni e accesa la brace del calore pastorale”. *Ibidem*, p. 22.

⁷ Video sul sito istituzionale: *I soggetti dell'Italia che c'è e il loro fronteggiamento della crisi*, <https://www.censis.it/governo-pubblicoli-soggetti-dell%E2%80%99italia-che-c%E2%80%99C3%A8-e-il-loro-fronteggiamento-della-crisi-0>.

mare la mancanza di parole che dessero un senso di marcia alla semplice e “ordinaria” vita ecclesiale, privata dei suoi consueti mezzi espressivi.

Esame di coscienza

“Quali sono dunque le vie nuove? Si tratta di nuove vie o forse di percorrere le strade di tutti i giorni con una nuova visione?” mi sono chiesta nel primo articolo che ho scritto per questa rivista e la domanda mi si ripresenta ora con rinnovata urgenza, mentre si rafforza la convinzione che “la vita consacrata può davvero offrire un prezioso servizio a cambiamento culturale necessario alla riforma della Chiesa”. Questo contributo può essere offerto solo a partire da una crescita della nostra consapevolezza, da una presa di coscienza che ci restituisca a noi stesse, alla nostra autenticità di donne cristiane consacrate.

Occorre fare un esame di coscienza che sia tale, che corrisponda cioè a un esaminare non solo i comportamenti, ma la loro radice, che sia non solo una de-

scrizione della nostra realtà, ma una radiografia, meglio ancora una TAC...

E una volta fatto l'esame, ci vuole qualcuno che sappia “leggere il referto”, ci occorre “un governo sapiente e aperto alla creatività. Un *buon governo* non è forse quello che ha il miglior modello organizzativo o cerca la forma giuridica più opportuna e adatta al momento (aspetti da non escludere...), ma è un governo saggio, sapiente, attento alla realtà e ai cambiamenti interni e globali, *capace di cogliere in anticipo la direzione*, l'orientamento che lo Spirito ci indica”.⁸

È un'opportunità epocale. E noi ce ne rendiamo conto? Con quale atteggiamento possiamo coglierla? Come superare un certo vittimismo che ci blocca? Vogliamo offrire in dono la nostra vita consapevolmente, non restare a guardarla mentre ci scivola via come sabbia tra le dita. “Che occasione questa per veder balenare la forma di una Chiesa dove il ministero è di qualcuno ma il sacerdozio è di tutti”.⁹

⁸ MADRE YVONNE REUNGOAT, *Prospettive per una rinnovata fedeltà carismatica nella gestione delle opere*, in *Consacrazione e Servizio* n° 6/2020, p. 42-43.

⁹ G. ZANCHI, *cit.*, p. 24.

Vegliare è anticipare

Toccare con mano la grazia, ossia il Verbo della Vita, nella nostra vita. Non dovremmo desiderare di meno. Proprio in questa nostra vita, che a volte ci appare come una lunga "giornata storta", un po' come nella parabola delle dieci vergini: invitate a un matrimonio che subisce un ritardo infinito - lo sposo arriva a mezzanotte - e si ha il coraggio di celebrarlo a quell'ora! E dopo tutta la serata in attesa, ecco, manca l'olio alla lampada, è finito, consumato, e i negozi sono chiusi! Come non solidarizzare con le cinque vergini che sono rimaste senza... E invece no, non solo non vengono aiutate dalle cinque sagge previdenti, che hanno con sé ancora una riserva d'olio (qualcuno le aveva preavvisate? o avevano "anticipato il problema?"), ma vengono lasciate fuori, neppure riconosciute. Questo essere misconosciute fa più paura che essere "gettate là dove è

pianto e stridore di denti", il rifiuto raggela, è sprofondare nel nulla dell'insignificanza. Che male hanno fatto poi queste cinque? Sono state solo un po' scioche...

"Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora". Questo monito evangelico risuona perentorio anche per noi, che vogliamo ascoltarlo e trasformarlo in preghiera. Siamo consapevoli che "la capacità di anticipare i problemi è un dono da richiedere allo Spirito Santo, soprattutto per chi ha responsabilità".¹⁰ È il dono della profezia che, là dove tacciano i riti e il culto, offre come un sacramento della vicinanza di Dio una parola sapiente: "Ecco, faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?"¹¹.

Suor Maria Rita Falco
Figlie di N. S. della Misericordia
Docente di religione
351, Via Flaminia 353
00196 ROMA

¹⁰ MADRE YVONNE REUNGOAT, cit. p. 43.

¹¹ Is 43,19.